

Per il caso Toni-De Palo Forlani sarà interrogato

*Discrasie tra il rapporto del
SISMI e quello dell'ambasciata*

Quasi certamente, nei prossimi giorni, il giudice istruttore, Renato Squillante, ascolterà l'ex presidente del Consiglio Forlani, sulla vicenda di Italo Toni e Graziella De Palo, i due giornalisti scomparsi in Libano da 32 mesi.

Una richiesta in tal senso, infatti, è stata presentata dall'avvocato della famiglia di Italo Toni, Erasmo Antetomaso, il quale sottolinea la discrasia tra i rapporti che venivano redatti per il SISMI dal colonnello Stefano Giovannone e quelli che l'ambasciatore italiano a Beirut D'Andrea (ora a Copenaghen) inviava alla Farnesina.

Nei primi la responsabilità della scomparsa di Italo e Graziella era attribuita ai cristiano-maroniti della Falange, mentre in quelli di D'Andrea si parlava chiaramente di rapimento da parte di «Al Fatah su richiesta siriana» (telegramma numero 521 del 17 ottobre 1980).

Un concorso — ha detto l'avvocato Antetomaso — che si presenta carico di responsabilità. Due le ipotesi possibili: o il ministro degli Esteri Colombo non ha mai informato Forlani dei rapporti di D'Andrea, oppure se lo ha fatto, si è voluta accreditare una tesi scartando l'altra. Quella che invece ormai appare la più sicura... Il primo passo probabilmente lo ha compiuto mercoledì 27, interrogando l'ex ambasciatore a Beirut, D'Andrea. Un interrogatorio sul quale, nulla è trapelato.

Al punto in cui è giunta l'istruttoria, due i contrasti che appaiono più evidenti. Uno riguarda il viaggio di Santovito a Beirut, e l'altro, appunto, le tesi del SISMI (servizio segreto militare) e quelle dell'ambasciatore D'Andrea. Vediamo di ricostruirle attraverso gli ultimi interrogatori dei personaggi chiave. L'ex capo del SISMI, Santovito, afferma nei primi interrogatori del PM Giancarlo Amati di essersi recato a Beirut tra il 6 ed il 7 ottobre, ma dagli interrogatori di Giovannone e del personale dell'ambasciata, non trova però conferma la sua visita all'ospedale. Poi, nei primi mesi dell'83, Santovito modifica la sua versione. Conferma il viaggio in Libano, ma non è più certo della data: «È passato tanto tempo! Successivamente afferma di essersi recato a Beirut il 1° novembre, ma solo per verificare ed interrogare».

Il col. Giovannone esclude categoricamente che Santovito possa essersi recato all'ospedale americano il 1° novembre, «è sempre stato in mia compagnia».

Per Santovito è l'incriminazione per falsa testimonianza.

Interrogato nuovamente il 14 aprile 1983, l'ex capo del SISMI, ammette di aver mentito ed afferma che è stato lo stesso Arafat a chiederglielo. L'ospedale americano si trova nella zona palestinese e ritrovare lì i cadaveri sarebbe stato un atto d'accusa nei confronti dell'OLP. Arafat, sempre secondo Santovito, garantisce la massima collaborazione, ma chiede il silenzio nel caso la vicenda dovesse finire male.